

# PARTITO SENZA TESSERE

## Veltroni è interessato, Rutelli è d'accordo

**Tonini è pienamente d'accordo  
Salvati invece è molto perplessa  
A Vassallo piace il modello Usa**

Roma. Un partito senza tessere? "Ci sto pensando con interesse", dice Walter Veltroni. "Sono d'accordo", risponde Francesco Rutelli (che domani ne spiegherà le ragioni in un'intervista al nostro giornale). E "pienamente d'accordo" si dice anche il senatore Giorgio Tonini, convinto che il Pd debba essere "un partito a rete, al quale si possa aderire in mille modi, dalla sede territoriale ai circoli culturali, club, associazioni. Un arcipelago di realtà diverse". Occorre dunque un partito nuovo, in cui l'ultima parola venga naturalmente "da questo modello di larga consultazione democratica già sperimentato il 14 ottobre". Insomma, dalle primarie. "Con le primarie del 2005 e in particolare con quelle di domenica - dice Salvatore Vassallo - si afferma già, di fatto, il principio secondo cui è la partecipazione a certificare l'adesione, e non l'adesione a consentire la partecipazione". In un certo senso, spiega il professore, già coautore del manifesto del Pd, eletto alla costituente con la lista Democratici con Veltroni, si è "invertito l'onere della prova" (o l'onere della tessera, se si preferisce). "Un principio che io credo dovrà valere anche 'a regime', fissato nello statuto. Se poi a quel punto si vorranno conservare le tessere come strumento di identificazione e fidelizzazione non sarà un gran male, perché in questo modo le tessere e la loro contabilità (i famosi pacchetti) saranno svuotate del loro vecchio significato".

L'idea lanciata ieri dall'editoriale del Foglio ("Un partito senza tessere") non convince del tutto, invece, Michele Salvati, tra i primi sostenitori dell'esigenza di un partito democratico in Italia (proprio in un articolo sul Foglio, peraltro, ormai parecchi anni fa). Sul modello americano, però, Salvati non nasconde alcune perplessità. A cominciare dalle primarie, che in America "sono primarie di quattrini, con cui i candidati si assumono una serie di obblighi, come dire, di 'restituzione'. Una cosa che non mi piace molto". E se vi sfugge il collegamento con la questione delle tessere, la risposta è in una domanda retorica: "Chi ha allestito e organizzato i quindicimila gazebo delle primarie?". Gli iscritti, ovviamente. L'alternativa al partito degli iscritti, insomma, per Salvati è il "partito delle lobby da un lato e del 'lavoro salariato' dall'altro". E a Salvati l'idea di "elegantissime hostess ai gazebo, o magari a cuocere salsicce alle feste dell'Unità, dell'Ulivo o come si chiameranno, in tutta sincerità, mette un po' di tristezza". Mentre vedrebbe benissimo un "doppio cerchio" di aderenti, con una platea più

larga (le primarie) per scegliere tutte le cariche monocratiche, ma anche una più ristretta e per così dire permanente (gli iscritti).

All'idea del "partito senza tessere", però, è facile prevedere altre due obiezioni (che forse sono una sola). Il rischio di scivolare, da un lato, verso il modello assemblearistico in stile Porto Alegre (con le migliaia di assemblee "partecipative" aperte a tutti, in contemporanea, che non si è mai capito cos'abbiano mai deciso), e dall'altro verso il modello plebiscitario, in stile "un uomo solo al comando". "Il modello Porto Alegre è uno dei filoni di ricerca di una possibile democrazia innovativa - risponde Tonini - quanto all'uomo solo al comando, è comunque un uomo eletto, non unto dal Signore".

"Il modello Porto Alegre è uno dei filoni di ricerca di una possibile democrazia innovativa - risponde Tonini - quanto all'uomo solo al comando, è comunque un eletto, non unto dal Signore". Eletto con procedure democratiche come è avvenuto il 14 ottobre, quando "tutti hanno potuto votare tra cinque candidati". Poi, si capisce, "c'erano candidati più forti di altri, ma questo fa parte della democrazia". Semmai, secondo Tonini, il problema è come garantire "forme di partecipazione stabile sul territorio, perché tanti nostri elettori avvertono il bisogno di luoghi dove si possa discutere di politica, e questi luoghi oggi mancano quasi del tutto. Ci sarebbe bisogno della vecchia cara sezione territoriale, che però nei partiti che ci sono non funziona più. Dunque occorre costruire un partito con modalità nuove, reticolari, differenziate". Quanto all'obiezione di Salvati sulla necessità del lavoro volontario, Tonini replica che "già oggi la sezione classica è scomparsa quasi dappertutto", sostituita da "sedi a dimensione più ampia, finanziate non dalle tessere, ma dagli eletti". E questo, anche nel prossimo futuro, potrà rappresentare la "struttura minima dei servizi comuni, finché non inventeremo di meglio".

Anche nei partiti americani, osserva Vassallo, esistono "livelli di intensità della partecipazione diversificati". "E non c'è ragione di disperdere le energie di una fascia di sostenitori che vogliono partecipare con maggiore costanza e impegno". Può darsi che sia utile registrare queste persone "con qualcosa che assomigli a una tessera", purché sia chiaro, anche nello statuto, che "noi abbiamo già di fatto cambiato radicalmente il rapporto tra adesione e partecipazione, perché ormai tutte le grandi decisioni si prenderanno con quelle che genericamente abbiamo chiamate primarie, sul modello delle primarie vere e proprie che tenemmo nel 2005". Una scelta di fondo dalla quale "non si può tornare indietro".